

'O PERTUSO

Anno VI - Numero 62 - Aprile 2008

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Ho bisogno di te, 2

LASCIATECI DIRE...

Per Angela, 3

Un pensiero per Ciccio e Tore, 3

La scatolina magica, 4

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La Settimana Santa 2008, 5

NOCELLE

Una donna modello, 6

ECHI DI CRONACA

Chi ha paura di Cristiano?, 7

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Lametta o rasoio?, 8

DROGA: PARLIAMONE

Il mercato della droga e i messaggi..., 10

LA PAROLA E LA VITA

Semi e terreni, 12

UN SANTO AL MESE

Marco, il cronista di Gesù, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Notizie dal mondo della droga, 9

L'angolo del DJ, 11

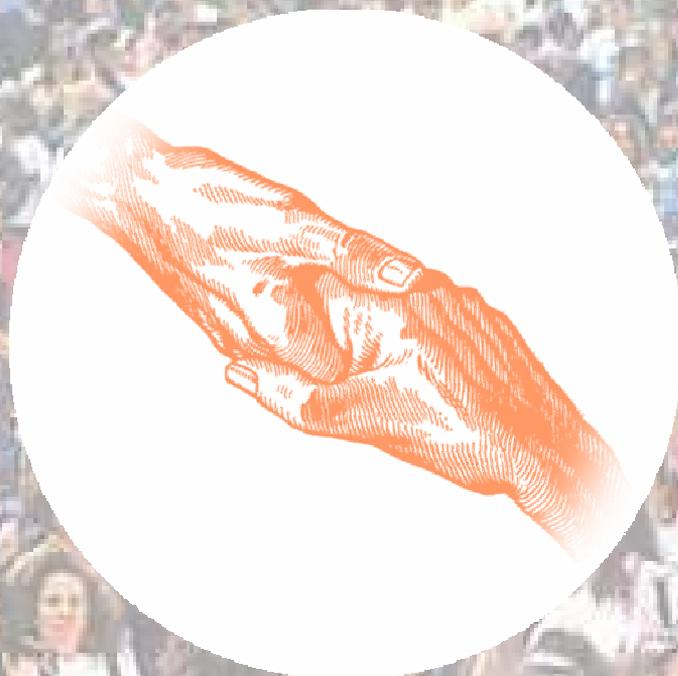
Il muro, 12

Il grillo parlante, 13

Voci di dentro, 15

Giochi e passatempi, 16

Ho bisogno di te!



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



Don Raffaele Celentano

HO BISOGNO DI TE



I “segni” attuati dall’Avvento a Pasqua ci hanno sollecitati a lavorare tutti insieme nella costruzione della comunità (ricordate il puzzle della chiesa parrocchiale?), ad impegnarci fattivamente per essere luce che illumina (ricordate la lampada?) e a crescere insieme prendendosi cura gli uni degli altri. Per il tempo pasquale il programma pastorale ci sollecita a fare un passo in più, valorizzando gli altri, e ci propone, a questo proposito, lo slogan “Ho bisogno di te”. Siamo sempre nella stessa linea, sullo stesso percorso che vuole condurci alla realizzazione di una comunità impegnata in un cammino comune.

Ma come si può “valorizzare l’altro”?

Innanzitutto dobbiamo convincerci che l’altro ha qualcosa di speciale che va fatto emergere e di cui tutta la comunità può beneficiare. E qui il discorso si fa difficile, perché bisogna tirare in ballo i “carismi”, i doni di grazia che Dio fa a ciascuno per l’utilità comune. Devo perciò convincermi

1. che l’altro può avere qualcosa che io non ho;
2. che questo qualcosa è un dono di Dio non solo per lui, ma per tutti;
3. che se questo dono rimane “nascosto” forse è perché non ha la possibilità di emergere.

Quando avrò preso coscienza di queste tre realtà, allora sarò pronto per affrontare il passo successivo, quello di fare quanto è in mio potere per valorizzare l’altro. E questo passo consisterà nell’impegno a “fare spazio” all’altro perché possa esprimere nella comunità e per la comunità il suo carisma. Si tratterà, allora, di promuovere la partecipazione dell’altro, invitandolo a “collocare il suo mattone nel puzzle” perché non vi siano buchi nella costruzione, o ve ne siano di meno; si tratterà di sollecitarlo a unire il suo “olio” a quello degli altri, perché la lampada possa continuare a illuminare tutti; si tratterà di prendersi fattivamente cura degli altri per crescere insieme come comunità.

L’intento, dunque, è di fare spazio all’altro, di coinvolgerlo in un cammino comune dal quale forse si sente

(Continua a pagina 3)



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. La vera grandezza consiste nell’essere padroni di se stessi.
2. Lo zelo senza riflessione non è cosa buona: chi va a passi frettolosi inciampa.
3. Se un cieco guida un altro cieco finiranno tutti e due in un fosso.
4. Dio sa scrivere diritto sulle righe storte della nostra vita.
5. La speranza vede la spiga quando gli occhi di carne vedono solo il seme che marcisce.
6. Perdonare significa stracciare quella pagina su cui segnavamo, con rabbia o cattiveria, i debiti del prossimo.
7. L’amicizia è un fiore piccolo e fragile: non bisogna metterlo in mano a tutti.
8. L’umiltà è una bizzarra virtù: quando dici di averla, non ce l’hai più.
9. La gloria più grande non è non cadere, ma sapersi risollevarsi ogni volta che si cade.



Per Angela

Questa Pasqua, presentatasi presto e col freddo, ci ha fatto salutare per l'ultima volta la nostra sorella Angela. Il Signore risorto l'ha voluta con sé proprio nel giorno della sua risurrezione. Angela, sei stata tanto fortunata, perché hai fatto Pasqua in cielo con Gesù e Maria, la Mamma celeste che tanto hai amato insieme al tuo Giulio. Ti sei trovata in chiesa insieme a Gesù risorto e alla Mamma delle grazie che era lì sul trono e ti ha accompagnata dal suo Figlio immersa nel profumo dei fiori, quei fiori che tanto hai curato nel tuo giardino di casa: calle, biancospini, fresie, profumate violaccicche, gigli... Ma i fiori più belli che hai curato sono stati i figli di tuo marito, che, rimasti senza madre, hanno avuto te come mamma. Tu, cara Angela, hai dedicato le tue cure a loro e a quelli che Dio ha donato poi a te.

Donna mite, per quanto o possa averti conosciuto, insieme a Giulio, con la protezione di Maria delle Grazie avete cresciuto i vostri figli con amore e coraggio, in tempi meno fortunati di questi. Quando ancora venivi in chiesa, salendo tutte quelle scale, chiedevi la santa Messa per Giulio e per la Madonna delle Grazie che tuo marito tanto amava. È stata una coincidenza che Lei fosse lì sul trono ad aspettarti? No. Lei ha voluto bene e Lei ti ha premiata. Pensa a noi da lassù.

Concetta Mandara

Un pensiero per Ciccio e Tore

Il 5 giugno 2006, a Gravina di Puglia, erano spariti nel nulla due ragazzini (Ciccio e Tore). Da subito a questa notizia ho sentito una fitta al cuore. Ho seguito tutte le trasmissioni televisive in cui si parlava di loro, sperando sempre, credo come tutta l'Italia, che "i fratellini", come venivano chiamati, si sarebbero potuti

(Continua da pagina 2)

HO BISOGNO DI TE

escluso o tende ad escludersi. La meta è quella di avere una comunità viva e vitale, in cui ognuno ha un suo ruolo, uno spazio per valorizzare - nel rispetto degli altri - il proprio carisma, quel dono di grazia che gli



trovare da qualche parte. Purtroppo speranza delusa dalla scoperta dei loro corpi in quel maledetto pozzo, dove erano caduti. Anche un altro ragazzo è caduto proprio lì (Michele), fortunatamente salvato, ed è stato proprio per questo incidente che si sono potuti trovare i poveri resti di Ciccio e Tore.

Quando ho saputo la notizia del loro ritrovamento ero fuori casa; una grande commozione mi ha colto insieme ad un dolore lancinante. Non voglio entrare nel merito delle indagini; spero che si faccia piena luce sulla tragedia di questi bambini che hanno sofferto tanto. Ora però lassù godono di tutta quella pace e serenità che non hanno avuto su questa terra.

Preghiamo per loro, insieme ai nostri bambini, e auguriamoci che vicende così brutte non avvengano più.

La catechista Filomena

Ho trovato per caso questo biglietto nella cassetta per la posta che avevo messo vicino alla porta della sala parrocchiale. Non so da quanto tempo fosse lì: visto che quella cassetta era ignorata dai postini, non ci guardavo nemmeno più, finché attraverso la fessura che c'è sul davanti non notai qualcosa di bianco. Da allora

(Continua a pagina 4)

è stato affidato per l'utilità comune.

In questa prospettiva lo slogan "Ho bisogno di te" - che inteso come detto da un singolo può suonare un po' utilitaristico - appare piuttosto come il grido della comunità, che invita ciascuno dei suoi membri ad un impegno forte nel rispetto delle specificità di ognuno.



LASCIATECI DIRE

ci guardo sempre; potrebbe essere un buon mezzo per far arrivare altri messaggi al nostro giornalino. Grazie a Filomena per la sua sensibilità e per l'invito a pregare con i nostri bambini, e non solo per Ciccio e Tore.

Don Raffi

La scatolina magica

Non ricordo bene se l'ho sentita a scuola o mi è stata raccontata dai nonni questa storia che ti voglio raccontare, caro giornalino.

C'era una volta in un paese lontano un castello abbastanza grande, diciamo un feudo medioevale, in cui lavoravano tante persone; chi in cucina, chi nella stalla, chi nei campi, chi per la cacciagione, le donne in lavanderia, come cameriere personali o per le faccende di casa, chi si occupava del cucito, chi dell'educazione culturale dei rampolli, l'addestratore per le armi, il combattimento e la disciplina.

Il padrone di questo feudo si innamorò di una bella ragazza che portò all'altare e ne fece la propria moglie e la padrona riverita del feudo.

La ragazza non era ben preparata per la conduzione del feudo: doveva imparare tante cose e il marito le aveva promesso di aiutarla ben volentieri. Ma successe l'irreparabile: in un incidente di caccia il marito morì, lasciandola troppo presto nel più profondo dolore e in solitudine. Lei si lasciò andare e non aveva più voglia di badare a tante cose.

Dopo pochi mesi l'andamento del castello cominciò a fare acqua da tutte le parti. Tutti quelli che vi lavoravano non eseguivano il loro lavoro con dovere e rispetto della loro padrona; gli stallieri lasciavano i cavalli a se stessi, in cucina non c'era più un orario preciso di lavoro, gli addetti alla disciplina e alla caccia si davano alla pazza gioia con la partecipazione delle cameriere...

La padrona una mattina uscì dalla sua stanza e fece una passeggiata nel suo feudo; si rese così conto di tutto quello che non andava e rimase esterrefatta. Non sapendo che pesci pigliare, andò a chiedere consiglio ad un vecchio saggio eremita (a quell'epoca c'erano). Il saggio eremita, dopo averla ascoltata, le consegnò una scatolina chiusa a chiave e le disse: «Signora, ogni mattina all'alba si alzi e con la scatolina in mano passi in rassegna tutti i posti del feudo dove c'è il personale da lavoro; non tralasci nessun giorno. Vedrà che questa scatolina è prodigiosa. Faccia questo per un anno intero e fra un anno ritorni qui a consegnarmi la scatolina».

La donna fece come le aveva detto l'eremita: si alzava all'alba e andava con la scatolina dell'eremita in tutto il feudo, nei campi, nelle stalle, nelle cucine... senza dire niente. I lavoratori si videro osservati e prendendo coscienza di sé e dell'impegno che avevano, cominciarono ad eseguire le loro mansioni con diligenza e rispetto della loro padrona. Così tutto cominciò ad andare bene.

Dopo un anno la donna ritornò dall'eremita. Voleva tenere con sé la scatolina prodigiosa, ma l'eremita le ricordò che poteva tenerla solo per un anno. Allora la donna chiese che almeno potesse sapere cosa c'era dentro. L'eremita ne ebbe compassione e aprì la scatolina: dentro c'era una piccola pergamena che il vecchio prese e diede alla donna perché la leggesse. Lei srotolò la pergamena e lesse quello che c'era scritto: «Alle cose tue badaci da te».

Morale: non era la scatolina a fare prodigi, ma la volontà della donna di occuparsi delle sue cose e di dirigere la vita del feudo. Hai capito, caro giornalino? Ci vorrebbe forse una scatolina anche per il direttore del nostro giornalino, nella speranza che le cose vadano come devono andare.

Concetta Mandara





LA SETTIMANA SANTA 2008

Foto di Domenico Contino e Luigi Vitiello



La benedizione delle palme a Piazza Cappella



Giovedì Santo: la lavanda dei piedi



Veglia Pasquale: l'accensione del cero



L'altare della reposizione



Veglia Pasquale: la benedizione dell'acqua

**Altre foto nel sito web
della nostra parrocchia
www.montepertuso.it**



UNA DONNA MODELLO

Giovanni Cinque

Sabato primo marzo alle ore 19 nella sala parrocchiale di Nocelle si è voluto ricordare Filomena Cannavale, scomparsa il 3 febbraio scorso, con una serata voluta e promossa dall'Associazione Culturale locale A.D.I.N. e condivisa dagli abitanti della frazione. Eravamo in tanti, palese dimostrazione di quanta considerazione la compianta Filomena riscuoteva in noi di Nocelle.



Eravamo nel lontano 1960 quando la cara Filomena approdò tra noi dalla non tanto lontana località Moiano con la famiglia. A quei tempi Filomena era piuttosto giovane, aveva 40 anni; suo marito, Gennaro Marrone detto Baffone, ne aveva 37; i loro

cinque figli - Tommaso, Luigi, Antonio, Antonino e Anna - avevano rispettivamente 15, 13, 11, 8 e 6 anni. Andarono ad abitare nella casa dove io avevo vissuto alcuni anni della mia infanzia, in località Cesina. A quel posto io mi ero affezionato, tanto che ci tornavo spesso e volentieri per incontrarmi e giocare con Antonio, Luigi e Antonino. In quelle occasioni, dunque fin da quando ero piccolo, riscontrai nella cara Filomena disponibilità e tanto amore per il prossimo; metteva il cuore in tutto, era un vero modello da seguire.

Ricordo come mi voleva bene, come mi coccolava... Quelle caramelle e quei cioccolatini dati con tanto amore... E quando mi diceva: «Non andare via, siediti, mangia con noi», vedendomi in quel momento un aggiunto ai suoi cari figlioli. Tutto questo è bello, importante, significativo.

Con il passare degli anni ho avuto modo di toccare con mano che non era solo amore per i più

piccoli, ma era uno stile di vita la sua grande disponibilità verso il prossimo.

La cara Filomena la ricordo anche come una donna con una forte personalità, un carattere molto determinato nell'affrontare le più difficili situazioni che nel corso della vita si presentano immancabilmente. È proprio in quelle occasioni che il nostro Creatore ci mette alla prova. La cara Filomena queste cose le superava sempre, dal momento che era una donna con una grande fede.

Ricordo quando mi presentavo alla sua porta con gli amici del Comitato per la continua raccolta di firme per porre rimedio ai tanti problemi che attanagliavano la nostra frazione, in primis la strada rotabile, era sempre tra i primi firmatari. Inoltre trasmetteva a tutti noi una grande determinazione, ci incoraggiava sempre dicendoci: «Andate avanti, non vi fermate mai. Non dovrete temere nulla, io sto con voi. E quando arriverà la strada tutti insieme faremo una grande festa». In questo non si è tenuto conto della sua volontà; perché, resta un mistero.

Di questa donna straordinaria voglio ancora ricordare che in occasione della manifestazione per le strade di Positano, il 25 aprile del 1990, lei stava in prima fila nonostante i suoi settant'anni compiuti. Queste sono cose fatte col cuore, quel grande cuore che ha messo al servizio del prossimo, come il compagno della sua vita, Gennaro Marrone detto Baffone, scomparso il 26 luglio 1983, al quale va un pensiero particolare da parte mia.

Voglio anche ricordare che la compianta Filomena, negli eventi culturali del posto, è stata sempre un personaggio importante, di primo piano. Negli anni 1997, 1998 e 1999, nella manifestazione "C'era una volta in montagna" si esibì al meglio, tanto da attirare l'attenzione del regista Franco Zeffirelli, il quale la invitò ad esibirsi a Roma. Ma lei rifiutò dal momento che non se la sentiva di lasciare la sua grande famiglia, la famiglia "Nocelle".



CHI HA PAURA DI CRISTIANO?

Don Raffaele Celentano

Sabato Santo, 22 marzo 2008, nel corso della Veglia Pasquale, il Papa ha conferito i sacramenti della iniziazione cristiana a sette adulti. È successo altre volte e - per grazia di Dio - succederà ancora. Ma stavolta il mondo dei media si è scatenato e la notizia e le immagini sono rimbalzate da un capo all'altro del pianeta. Perché? Perché tra i sette nuovi cristiani ce n'era uno che per i media era "speciale". Si trattava di Magdi Allam (anzi, oggi Magdi Cristiano Allam), egiziano nato al Cairo nel 1952, trapiantato in Italia quando non aveva ancora 20 anni; vice direttore del Corriere della Sera. Per sua stessa ammissione, non ha mai seguito i dettami dell'Islam e da ragazzo ha frequentato le scuole tenute da religiosi cattolici (i salesiani).

I primi commenti alla notizia sembravano mettere in dubbio l'opportunità che si desse tanta pubblicità all'evento. Nel clima post "11 settembre", quella di un musulmano che si converte al cristianesimo è una notizia delicata, da trattare e divulgare con molta prudenza, tanto più quando l'interessato è un personaggio pubblico come Magdi Allam. E invece Benedetto XVI che fa? Lo accoglie nella Chiesa cattolica "in pompa magna", all'interno della Veglia Pasquale, vale a dire nella celebrazione più solenne di tutto l'anno, sotto gli occhi del mondo!

Qualcuno ha fatto osservare che era diritto di Allam chiedere e ricevere il battesimo. Ma era proprio necessario che lo ricevesse dalle mani del Papa? È quanto sembra insinuare l'Unità:

Speciale Pasqua. A imbracciare la fede cattolica alla vigilia della Pasqua, c'è un credente particolare. È Magsi Allam, il giornalista di origine egiziana, vice direttore de Il Corriere della Sera musulmano non praticante. A battezzarlo sarà addirittura Papa Ratzinger nella basilica di San Pietro a Roma.

Il giornalista ha ricevuto numerose minacce per le sue posizioni sulla questione dell'islam italiano, così come sui temi dell'immigrazione o del Medio Oriente, e da tempo vive sotto scorta.

In una recente intervista, Allam ha spiegato, a

proposito della sua fede musulmana:

«Mai stato praticante.

Mai pregato cinque

volte al giorno col ca-

po rivolto verso la

Mecca: solo di rado

in moschea. Mai di-

giunato durante il

Ramadan. Nasco mu-

sulmano in quanto fi-

glio di musulmani, ma sono come mio padre,

che pregava poco o niente e beveva, anche trop-

po».

Ora la svolta cattolica. Il direttore della sala stampa vaticana, confermando la notizia, commenta: «Per la Chiesa cattolica ogni persona che chiede di ricevere il battesimo dopo una profonda ricerca personale, una scelta pienamente libera e un'adeguata preparazione, ha il diritto di riceverlo». (www.unita.it/view.asp?IDcontent=74022)

Sintomatico il lapsus (non quello che ha trasformato Magdi in Magsi, probabilmente un errore di battitura) che ha fatto scrivere: "A imbracciare la fede cattolica...". Imbracciare? E che è: un fucile? Voleva forse dire "abbracciare"?

Dalla concitazione delle notizie traspare una paura strisciante per qualche prevedibile reazione da parte degli integralisti islamici. Paura di attentati contro il novello Cristiano (di nome e di fatto) o contro il Papa? Questo vorrebbe dire che dobbiamo nasconderci, per evitare la persecuzione? Perché sarebbe proprio di questo che si tratterebbe. Lo stesso Allam ha parlato di tanti altri convertiti come lui che vivono nell'anonimato la loro fede cristiana per timore della vendetta...

O forse dietro l'ostentata preoccupazione c'è la contrarietà per una dimostrazione che il Cristianesimo non solo non è ancora morto - come qualcuno vorrebbe - ma dimostra una vitalità ed una presa forte anche su personaggi di rilievo e non solo - come qualcuno vorrebbe far credere - sui bambini e le vecchiette?





LAMETTA O RASOIO?

C'è chi impreca ogni mattina, perché considera il radersi una gran perdita di tempo. Chi invece se la gode, prendendola con filosofia (e un po' di edonismo, perché no?) e passa anche un'ora davanti allo specchio armato di lametta e schiuma, a caccia del pelo più difficile. I

più sbrigativi usano il rasoio elettrico. E quelli più frettolosi se la fanno crescere e se la regolano con le apposite macchinette una volta la settimana, o giù di lì. La barbetta incolta, quella che dipinge i volti di molte stelle del jet set, tira parecchio.

Perdita di tempo e vanità a parte, qual è il metodo migliore dal punto di vista della pelle? Quali sono i pro e i contro?

Sui metodi da usare i dermatologi hanno pochi dubbi: meglio la lametta. Anche se in un primo momento potrebbe sembrare che il rasoio elettrico sia il meno irritante, in realtà può favorire la comparsa di infiammazioni e irritazioni della pelle. Problemi non gravissimi, ma che ogni uomo conosce bene e farebbe di tutto per evitarli.

A secco vuol dire irritazioni e infezioni

Il movimento continuo e veloce delle lame del rasoio elettrico produce un riscaldamento della pelle, facilitando le irritazioni. Non richiedendo inoltre l'uso della schiuma da barba, visto che la rasatura avviene, come si dice, a secco, aumenta il rischio di microabrasioni, piccolissime ferite della pelle che possono diventare facili vie di accesso per batteri e sostanze che possono provocare allergie.

Un altro vantaggio delle lamette è che si butta via dopo qualche rasatura, mentre le lame del rasoio elettrico sono permanenti, diventando così il ricettacolo di microrganismi e frammenti di pelle e pelo, con il possibile rischio di infezioni. Per queste ragioni il rasoio elettrico deve essere considerato una extrema ratio, da

usare soltanto nelle occasioni in cui non c'è tempo per il rituale classico.

A favore della lametta, poi, c'è un ulteriore elemento che non bisogna sottovalutare: l'effetto ringiovanimento. Secondo i dermatologi, infatti, radersi quotidianamente con lamette e schiuma rappresenta un vero e proprio elisir di lunga vita per la pelle del viso. Se fatto in modo corretto e delicato, il passaggio della lama affilata consente di rimuovere gli strati di pelle più esterni, quelli fatti di cellule morte, favorendo così il ricambio cellulare. Inoltre, lo scorrere ripetuto della lama stimola la circolazione del sangue nei capillari, garantendo un continuo apporto nutritivo al derma. Si ottiene così una pelle giovane e liscia, e si riduce nel contempo il rischio di trovarsi a una certa età a fare i conti con le rughe. Secondo alcuni esperti, infatti, sarebbe proprio la rasatura quotidiana a far sì che, in generale, gli uomini siano meno esposti al rischio delle rughe sul viso rispetto alle donne.

Quando la pelle non collabora

Lamette sì, dunque, ma con circospezione, soprattutto in alcuni casi particolari. L'acne, per esempio, è un valido motivo per sospendere la rasatura, di qualsiasi tipo. È meglio aspettare che brufoli e foruncoli guariscano, altrimenti si rischia di irritare ulteriormente una pelle già sensibilizzata dall'acne. E si corre anche il pericolo di diffondere l'infezione su aree del viso non colpite dai brufoli, provocando, inoltre, cicatrici che poi, per essere curate, richiedono interventi, farmacologici o meno, non particolarmente semplici.

Un altro problema da tener presente quando ci si rade sono quelle che gli inglesi chiamano razor bumps, cioè irritazioni puntiformi dovute ai peli che rientrano nella pelle. In italiano si chiamano pseudofollicoliti e sono uno degli inconvenienti più frequenti legati alla rasatura, soprattutto per chi ha il pelo ispido e riccio. Per prevenirli basta mettere al bando il contropelo

(Continua a pagina 9)



e applicare, prima della schiuma da barba, prodotti antisettici saponosi che si possono acquistare in farmacia. Quando invece i peli rientranti sono già formati, il modo più efficace per eliminarli è quello di sradicarli uno ad uno con la pinzetta. Se si vuole evitare questa pratica, lunga e non propriamente indolore, si può ricorrere a creme lenitive a base di aloe, calendula o betaglucani. Oppure, nei casi più gravi, in farmacia si trovano creme a base di acido acetilsalicilico, sostanza che indebolisce e ammorbidisce la struttura dei peli, facilitando la fuoriuscita delle punte dalla pelle.

Schiuma e pennello, nostalgie di una volta

La schiuma da barba vera e propria, quella che per intenderci usava il nonno, non è solo un vezzo da "signori" di altri tempi. Spennellarsi il viso con una schiuma morbida e saponosa, usando un pennello con pelo di tasso o cinghiale, secondo i dermatologi è un vero toccasana per la pelle del viso: dilata i pori e ammorbidisce pelle e peli, rendendo così più agevole e meno traumatica la rasatura. Questo vale soprattutto per chi ha una barba dura e ispida, la



cui rasatura comporta spesso irritazioni. Se poi si vuole proprio ricalcare le orme dei bisnonni, e si ha il tempo per farlo, si può applicare un panno caldo e umido sul viso 10-15 minuti prima di radersi: un aiuto in più per ammorbidire il pelo e dilatare i pori preparando la pelle al passaggio della lama.

NOTIZIE DAL MONDO DELLA DROGA

www.droga.net



Nella Rete

Cannabis e schizofrenia

Dietro l'80% dei nuovi casi di malattie mentali, compresa la schizofrenia, si nasconderebbe il consumo massiccio di cannabis. A lanciare l'allarme è un dossier che alcuni esperti dell'università di Cambridge hanno inviato al primo ministro Gordon Brown, che ora dovrà decidere come comportarsi. Secondo i risultati delle ricerche dello psichiatra Peter Jones, a capo del team di Cambridge, entro il 2010 il 25% di tutti i casi di schizofrenia sarà causato dall'abuso di cannabis. E chi rischia di più sono i ragazzini di 10-11 anni che iniziano a fumare spinelli: il pericolo di incappare in una malattia mentale, per loro, raddoppia. (Fonte ADUC)

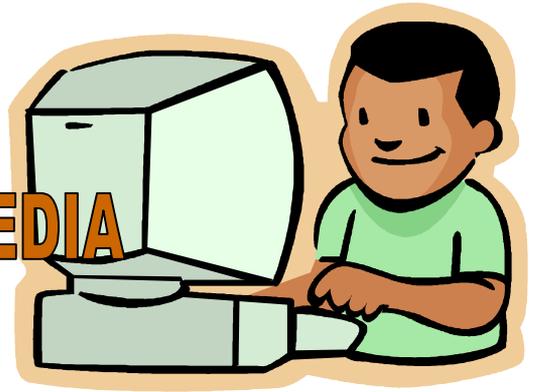
Cannabis e cancro

Nei prossimi anni, secondo il Medical Research Institute della Nuova Zelanda considerando la diffusione che la cannabis ha nei giovani, bisognerà affrontare una epidemia di tumori del polmone. I ricercatori hanno intervistato 79 pazienti con cancro del polmone, cercando di identificare il fattore di rischio alla base della malattia. Ebbene, il rischio risultava 5,7 volte maggiore per le persone che fumavano più di uno spinello al giorno per 10 anni o due al giorno per 5 anni, indipendentemente dalle altre variabili, incluse le sigarette. (Fonte Adnkronos)



IL MERCATO DELLA DROGA E I MESSAGGI DEI NUOVI MEDIA

Riccardo C. Gatti - Pubblicato sul Corriere della Sera del 27.3.08



Quando di fronte a fatti di cronaca recenti, come la morte di un ragazzo durante un rave a Milano a cui partecipano più di mille giovani, ci si interroga sull'assenza delle istituzioni, degli educatori e delle famiglie e sulla mancanza di regole, si deve comprendere che queste assenze e queste mancanze nascono prima del fatto specifico e, più precisamente, nel rapporto che c'è tra una vecchia "cultura" basata sulla trasmissione di nozioni, esperienze e regole statiche ed un mondo che è sostanzialmente cambiato.

Nasciamo e, poco dopo, è la televisione ad educarci, molto di più della scuola e della famiglia. Le televisioni commerciali per bambini proliferano perché riescono a trasformarli in generatori di consumi da parte degli adulti. Nel limite del possibile, si cerca di accontentare il bambino che cresce e già sa quello che vuole. Si tratta di bisogni indotti, naturalmente, che lo accompagneranno tutta la vita. Il buon cittadino è un buon consumatore e il buon consumatore è quello che risponde al format di consumo in cui si inserisce: mi vesto in un determinato modo, ho un certo tipo di stile di vita, frequento determinati ambienti e quindi... consumo i prodotti che sono stati creati per me. Questi sono i figli della

televisione commerciale. Ma la televisione è invecchiata di colpo perché è nato un nuovo media che è la convergenza di tutti i precedenti. Oggi le informazioni vengono digitalizzate e compresse perché ne passino sempre di più, più velocemente e con minor costo. I computer e i telefonini ci rendono terminali e, contemporaneamente *hub* viventi di una rete telematica. Internet ha cambiato il mondo: è il nuovo media e ne facciamo parte. Così i figli della vecchia, buona televisione, appena incominciano ad interagire con un computer, si trovano proiettati in una nuova dimensione spazio-temporale. Abituati a media che filtravano qualunque contenuto si trovano in una nuova condizione comunicativa in cui i filtri, praticamente, non esistono. Si aprono nuove possibilità ma anche baratri imprevedibili e imprevedibili: i figli della televisione, non sono abituati a una multimedialità che porta a loro, contemporaneamente, la conoscenza del bene e del male, senza la capacità di distinguerli. Attenzione, però. Anche la convergenza multimediale ed Internet nascono a fini commerciali. C'è chi, prima e meglio di altri, sta imparando ad usarla e, poiché sulla Rete tutte le informa-

(Continua a pagina 11)





zioni sono apparentemente “uguali”, col medesimo grado di attendibilità è molto più semplice di quanto comunemente si creda poterla utilizzare a proprio vantaggio. In questo senso non possiamo più semplicemente educare in base alle esperienze acquisite o rievocare antichi ragionamenti cercando di classificare ciò che accade oggi con paradigmi di ieri. Dobbiamo, invece, riappropriarci il più rapidamente possibile di strumenti di navigazione critica nel nuovo mondo in cui viviamo accettandone la trasformazione senza, però, concludere che sia impossibile costruire nuove regole e processi educativi dinamici solo perché non lo conosciamo.

In questo senso, oggi più che mai, affidare i bambini alla televisione prima e ad Internet, do-

po, senza accompagnarli nei percorsi di conoscenza in modo molto più assiduo e partecipato che in passato, significa metterli in condizioni molto fragili non appena acquisiranno un minimo di indipendenza. Per accompagnarli, tuttavia, è necessario sviluppare criticità e consapevolezza, rispetto ai consumi ed ai modi di indurli, che, sino ad oggi, gli adulti hanno scarsamente sviluppato. La creazione di mercati itineranti della droga e dello sballo “consapevole”, che vivono di un marketing virale avanzato veicolato dai nuovi media, ad esempio, sino ad oggi non è stata contrastata nemmeno culturalmente. Forse si vive del mito che un mercato si crea ma non si distrugge e deve crescere ogni anno, anche nostro malgrado.

L'angolo del DJ



NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico “La Maison De La Musique” selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito: www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese

I cinque dischi:

DJ NICK CORLINE - Mundo (No Label rec.) IT

- 1- Original Dj Nick
- 2- Noferini Eivissa Mix

PAUL JOHNSON - Get Get Down 2008 (Time rec.) IT

- 1- Laidback Luke remix

DIRTY FUNKER - Future (Spirit rec.) UK

- 1- Dirty Funker Fused Mix
- 2- Dirty Funkers Dub Hole
- 3- Roman Pushkin Remix

RAF MARCHESINI vs POWEREDMILK

- I Want You (Stop And Go rec.) IT

- 1- Extended Mix

CANDY - Ride On Time (Chic Flower rec.) FR

- 1- Paris Remix
- 2- Original Full Vocal Mix
- 3- Original Club Mix
- 4- Original Track

I cinque cd:

DJ SET vol. 65 (Global Net) IT

Contiene 11 brani house non mixati

HOUSE PASSION vol. 7 (Do It Your Self Music Group) IT

Doppio cd contiene 24 brani house non mixati

THE BEST OF WMC “Winter Music Conference Miami” (Time) IT

Doppio cd contiene 20 brani old house non mixati

MINIMAL SET vol. 2 (Do It Your Self Music Group) IT

Contiene 11 brani minimal house non mixati

DJ ZONE First Class 03 (Time) IT

Contiene 10 brani vocal house non mixati

Un saluto a tutti i lettori.

Mario Iovieno

www.marioiovieno.com

www.myspace.com/marioiovieno



SEMI E TERRENI

«Il seminatore uscì a seminare...», così inizia una celebre parabola di Gesù (cfr. Mt 13,3-9 e paralleli). Il seme viene gettato a caso e cade in luoghi diversi. Per l'esattezza vengono indicati quattro casi: una strada (cioè un terreno battuto), un terreno sassoso, un terreno coperto di rovi e un buon terreno. Nei primi tre casi il risultato è fallimentare: il seme non produce niente; ma quello che cade sul terreno buono produce dove il 100, dove il 60, dove il 30. A prima vista saremmo tentati di interpretare questi numeri come percentuali; ma non è quello che risulta dal testo. La resa del seme va letta in termini di quantità, come fanno ancora oggi i contadini: cento per uno, sessanta per uno, trenta per uno; così leggiamo nel passo parallelo di Mc 4,3-9, mentre in Lc 8,5-8 viene detto che il seme caduto sul terreno buono «fruttò cento volte tanto». Non dovrebbe esserci bisogno di precisare che 100% e cento volte tanto sono due quantità ben diverse: nel primo caso la resa è pari alla quantità di partenza (rapporto 1:1), nel secondo caso è moltiplicata per 100 (rapporto 100:1)! Tutto questo sproloquio serve ad evidenziare un fatto: la prima impressione, che il seminatore sprechi il seme spargendolo a caso, è infondata; non c'è nessuno spreco, perché quello che cade nella terra buona compensa abbondantemente quel presunto 75% che va perduto. Ma c'è di più. Con quel modo di procedere, il se-

minatore non nega alle altre tre "categorie" di terreno la possibilità di dare un risultato positivo, sia pur limitato.

Gesù stesso spiega ai discepoli il significato della parabola. E così veniamo a sapere che il seme è la Parola, che Dio semina in abbondanza su tutti i tipi di "terreno", perché tutti abbiano la possibilità di dimostrare quanto valgono. Il risultato, dunque, non dipende dalla Parola né dal seminatore, ma dal terreno su cui cade. E quella che viene accolta in un buon terreno darà un frutto cento volte maggiore. Sofferamoci ancora un momento su questa spiegazione.

La Parola di Dio non è qualcosa di limitato, per cui il "Seminatore" possa rischiare di rimanere senza. Quando io parlo, ascoltino una sola o mille persone, le parole da me pronunciate sono sempre le stesse. Il "seme", quindi, viene sparso in abbondanza, senza il rischio che possa esaurirsi: può essere solo accolto o rifiutato. Di qui nasce la responsabilità del "terreno" in merito al risultato.

Un'immagine simile è quella della sorgente d'acqua. Tutti possono bere, e ciascuno di coloro che se ne dissetano beve secondo le proprie capacità e la propria sete, ma non per questo la sorgente si impoverisce. Quell'acqua che non viene bevuta può sembrare che vada perduta; in realtà essa, arrivata al mare, rientrerà nel ciclo naturale.

La responsabilità da parte del "terreno" viene sottolineata ampiamente da Gesù.

La strada rappresenta colui che è impermeabile alla Parola: essa non riesce a penetrare in lui,

(Continua a pagina 13)

Il muro

*Oggi si conosce il prezzo di tutte le cose
e il valore di nessuna.*

Oscar Wilde



resta “alla superficie”, si ferma nel cervello ma non mette radici nel cuore, e da lì diventa preda degli “uccelli”.

Il terreno sassoso rappresenta colui che accoglie con entusiasmo la Parola, ma non le permette di radicarsi in lui: è incostante, superficiale; al primo colpo di vento quella Parola si dissolve in lui come neve al sole.

Il terreno coperto di rovi rappresenta colui che è troppo assillato dalle cose del mondo; queste finiscono per soffocare la Parola, impedendole di dare frutto.

Com'è strana la Parola di Dio! Una parabola che parla di un contadino che semina... Sembrirebbe un discorso d'altri tempi. Poi vai a rifletterci un momento e scopri che invece è maledettamente attuale: ancora oggi c'è un Semi-

natore che sparge a piene mani la sua Parola e ci sono terreni impermeabili (“strade” - uomini e donne - non più di terreno battuto, come ai tempi di Gesù, ma asfaltate), terreni sassosi (entusiasti ma superficiali, presi da tante attività e da tanti interessi), terreni coperti di rovi (“schiavi” dei beni e dei piaceri che credono di dominare, ma dai quali sono dominati). Ma per fortuna qua e là c'è anche qualche centimetro quadrato di “terreno buono”, che accogliendo la Parola e portando frutto compensa la fatica del Seminatore.

Se non “sprecasse” la sua Parola, il Seminatore sarebbe ingiusto; ma poiché la offre a tutti, rispettando - anzi valorizzando - la libertà di ciascuno, ognuno è responsabile del risultato che produce.

LA MANO

Il grillo parlante



«Le dita della mano non sono tutte uguali». «Una mano lava l'altra e insieme lavano il viso».

Due proverbi, un solo tema, metafora di qualcosa che spesso ci sfugge...

Tutti noi abbiamo due mani: non sono uguali, nel senso che non sono sovrapponibili; infatti una è l'immagine speculare dell'altra. E meno male che è così: se non lo fosse, avremmo seri problemi anche nelle più comuni azioni quotidiane.

In ciascuna mano le cinque dita sono tutte diverse. Se non fosse così, attaccato al polso avremmo qualcosa di “mostruoso”.

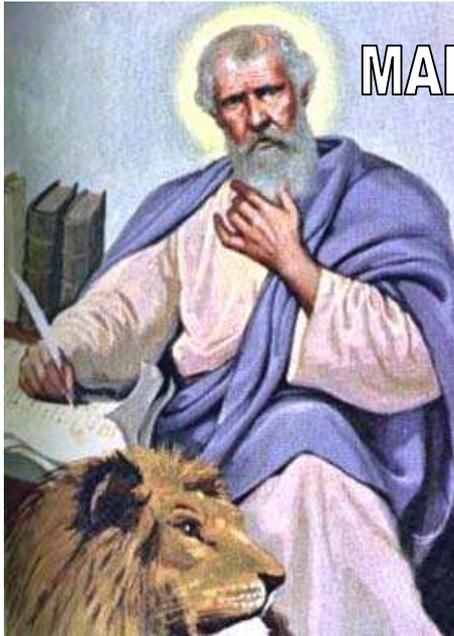
Il pollice è particolare: è opponibile alle altre dita (può essere piegato verso il palmo davanti alle altre dita). Se non fosse così, non potremmo afferrare gli oggetti; come avviene per i piedi, dove l'alluce non è opponibile alle altre dita. Nelle scimmie anche i loro equivalenti degli alluci sono opponibili, e perciò questi animali si chiamano anche “quadrumani” (adesso potete capire il senso di quell' “augurio” che a volte si fa scherzosamente a qualcuno di fare le mani come i piedi). Alle scimmie quella situazione torna utile per saltare tra i rami degli alberi...

L'indice e l'anulare sono simili, il medio è il più lungo e il mignolo il più piccolo.

Con questo sfoggio di “cultura anatomica” i due proverbi sono dimostrati. Qual è la metafora? È semplice: le mani in tanto possono fare il loro “mestiere” ed essere utili al corpo in quanto sono diverse e dotate di “componenti” diversi tra loro, anzi ce n'è qualcuno che si permette anche di “fare opposizione”. Sostituite a “mano” il sostantivo “comunità” e il gioco è fatto. È solo una riedizione, un po' “casareccia”, del celebre apologo di Menenio Agrippa, ma anche san Paolo ha detto qualcosa del genere.

Speriamo che le mani metaforiche alle quali sto pensando non abbiano solo pollici!





MARCO, IL CRONISTA DI GESÙ

La Pasqua si è conclusa da poco, ma ancora abbiamo nella testa, i vari passaggi che l'hanno movimentata, i grandi temi dei vangeli che ci hanno fatto rivivere le fasi terminali della vita di colui che chiamiamo Nostro Signore Gesù Cristo. Certamente, nell'era

in cui la tecnologia ci ha dato la possibilità di metterci in contatto con tutto il mondo in tempo reale, fa quasi sorridere il fatto che dobbiamo all'iniziativa di pochi uomini se possiamo leggere i racconti di quello che successe circa 2000 anni fa a Gerusalemme.

Fra i tanti racconti, la Chiesa cattolica, ne ha scelti quattro, cioè quelli che secondo la logica risultavano essere i più attendibili. La tradizione cristiana ha indicato questi racconti con i nomi di quattro personaggi che hanno conosciuto personalmente Gesù come suoi apostoli (Matteo e Giovanni) o sono stati discepoli di apostoli (Marco e Luca). Questo mese voglio parlarvi di uno di questi ultimi due: Marco. Leggetemi e come sempre cercherò di raccontarvi una bella storia.

Non si sa di certo se Marco abbia conosciuto veramente il Messia, sicuramente fu "discepolo dei discepoli" perché la sua vita risulta strettamente legata a quella di San Paolo e soprattutto di San Pietro.

Non abbiamo molti documenti relativi a Marco e alla sua vita. Il libro degli Atti degli Apostoli lo cita esplicitamente, in rapporto alla miracolosa liberazione di San Pietro dalla prigione. Si legge infatti: «Dopo aver riflettuto, [Pietro] si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera» (At 12,12). Marco aveva infatti anche un altro nome, Giovanni, che ne tradiva le origini ebrai-

che. La seconda testimonianza degna di nota è di San Paolo: durante la prigionia a Roma, che sarà seguita dal martirio verso l'anno 67, l'Apostolo chiede all'amico Timoteo di portare con sé Marco «perché - dice - mi sarà utile per il ministero» ("Tm 4,11).

Marco visse a lungo a Roma insieme a Pietro del quale raccolse la predicazione. Dopo il martirio di Pietro, realizzerà importanti missioni evangeliche: a lui si deve la conversione di quasi tutta l'Italia settentrionale, ma anche delle isole Ribaltine dove venne visitato da un angelo, e persino dell'Egitto, in cui la tradizione lo vuole vescovo.

La Chiesa venera Marco come martire, morto nel 72, dopo essere stato torturato, legato con funi e trascinato per le strade fino ad essere completamente ricoperto di sangue. Le sue spoglie vennero trafugate dai mercanti Veneziani nell'828 e traslate a Venezia, dove pochi anni dopo avrebbe avuto inizio la costruzione della splendida e maestosa basilica che porta il suo nome e che ancora oggi ne conserva le reliquie.

Sul Vangelo di Marco si sono scritte tante cose. Fra le tante voglio citare alcune curiosità: il Vangelo fu scritto in lingua greca, sebbene la lingua madre dell'autore fosse l'aramaico, e presenta svariati latinismi ed influenze semitiche. Tuttavia non vi compare mai la ricercatezza stilistica; la stessi sintassi adotta le forme del linguaggio popolare. A differenza di Matteo e Luca, Marco fa iniziare il suo Vangelo dal Battesimo di Gesù ad opera di Giovanni Battista, per soffermarsi soprattutto sull'ultima settimana della vita di Cristo. Anzi i 16 capitoli che lo compongono possono essere letti come un confronto "in crescendo" fra Gesù e i suoi oppositori, una sorta di progressivo avvicinamento verso l'evento per eccellenza: la morte e la risurrezione di Cristo.

Ad ogni Evangelista è legata un'immagine simbolica con cui di solito il santo viene raffigurato nelle pitture e nelle sculture. Quella di San Marco è il leone alato che poi è anche il simbolo della città di Venezia, perché il suo

(Continua a pagina 15)



Vangelo si apre con la voce di Giovanni Battista, che si eleva nel deserto, simile al ruggito di un leone, preannunciando agli uomini la venuta di Cristo.

Marco è venerato sia dalla Chiesa Cattolica che da quella Ortodossa e Copta, che lo considera fra i suoi Patriarchi e fonda la propria dottrina sul suo insegnamento. La Chiesa cat-

tolica ne ha stabilito la festa il 25 aprile.

A conclusione di questo mio articolo come sempre giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Marco e che festeggiano il loro onomastico il 25 aprile giorno dedicato a questo santo che ci ha trasmesso i fatti cronologici della Passione di Cristo.



LA PACE

**Noi desideriamo la pace, ma cosa significa?
Che cosa è questa pace? Tu solo Dio puoi rispondere,
perché essa è un mistero; e tu hai risposto
promettendoci la pace.**

**La pace Tu la conosci per averla instaurata
nel nostro mondo inquieto, lacerato dalle lotte,
per averla scolpita nel legno della Tua Croce,
nella tua sofferenza, o Cristo.**

**La pace Tu l'hai posta nel profondo del cuore umano
in cui l'amore divino vuole riposarsi
e dare il suo riposo, appagando in segreto
i più intimi desideri.**

**La pace Tu l'hai forgiata con le Tue mani trafitte
come avvicinamento degli uomini nell'amore,
perdono che vince l'odio e placa la vendetta,
volontà di unirsi.**

**La pace Tu l'hai voluta in una società
in cui regnino la giustizia e il rispetto per tutti
l'equa ripartizione, il reciproco aiuto.**

**La pace: Tu ne hai fatto l'arma della Tua Chiesa
con la carità, desiderando per essa
un clima di bontà, di mutua stima,
di coesione fedele.**

J. Galot



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

SACRIFICI E COMBINAZIONI

È impossibile dire dove finisca l'apertura e inizi il mezzo della partita, dato che non c'è una chiara linea di demarcazione. In breve, il mezzo di partita è quella parte della partita che segue lo sviluppo, quando la maggior parte dei pezzi è ancora sulla scacchiera. I sacrifici e le combinazioni sono tra gli elementi principali di questa fase in cui si pianifica la sconfitta dell'avversario.

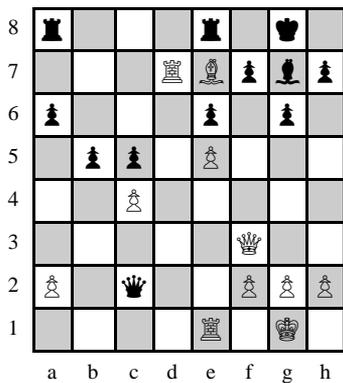
Una volta appresi i movimenti di base dei pezzi, è importante sviluppare un certo intuito per le loro combinazioni. Anche a un livello di gioco molto basso, la perdita di un pezzo (solitamente causata da una svista tattica) implica invariabilmente la sconfitta finale. Da questo articolo esamineremo varie strategie e idee tattiche tipiche che è bene conoscere. Si tratta di : Attacco doppio, Attacco di scoperta, Scacco di scoperta, Scalzamento, rimozione del difensore, Bloccaggio.

L'attacco doppio implica, come si capisce dal nome, la creazione di due minacce simultanee. Si può trattare semplicemente di attacchi a pezzi o, in casi più complessi, di minaccia di scacco accompagnata da una minaccia a un pezzo (la forchetta è un semplice esempio di attacco doppio).

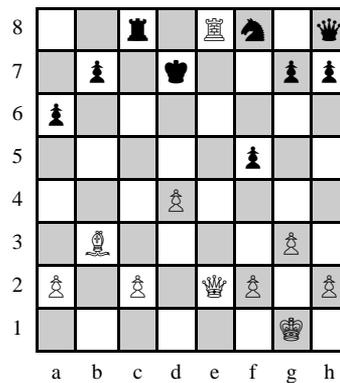
Nello schema 1: Gioca il Bianco 22. Ad8 ... il bianco interrompe il collegamento tra le due torri nere e crea la doppia minaccia di Dxa8 e Dxf7 +

Nello schema 2: Gioca il Bianco 22.. Dc4 ... Il bianco minaccia un matto in g8 e attacca la torre nera in c8. Se il nero risponde con 22Txc4 poi 23. Txf8 è matto

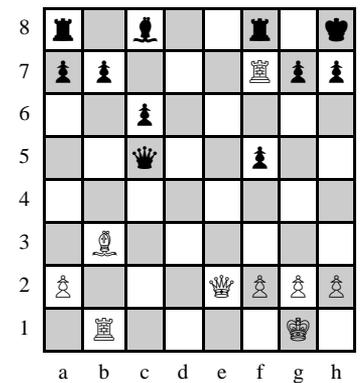
Nello schema 3 il bianco crea una doppia minaccia, ma tocca al lettore trovarla... La soluzione sul prossimo numero.



Schema 1



Schema 2



Schema 3

GLOSSARIO

Combinazione Una serie di mosse che mirano a uno scopo specifico, e spesso implicano un sacrificio.

Sacrificio Rinunciare a un pezzo per ottenere un vantaggio tattico o posizionale.

Soluzione dei test del numero precedente

Schema X: 1. Dc3+ R... 2. Dxc7 catturando la Donna il bianco vince facilmente.

Test 21: 1. Tg2 f8/D 2. Dxf8+ Rxf8 3. Txc6 il nero rimane con la torre e vince dopo poche mosse.